

## Primi coinvolgimenti storici di Trapani

Abbiamo visto quando nasce il primo simulacro di città; ho parlato già delle due torri avamposti di scrutamento: una verso mezzogiorno, l'attuale Colombaia, che ha però la facoltà di sorvegliare agevolmente il mare a mezzogiorno e ad occidente; l'altra che ha un'ampia visuale sull'orizzonte di Tramontana.

Furono costruite delle mura il cui perimetro doveva essere racchiuso – senza pretendere la precisione- dal seguente circuito: via Sieri Pepoli, girando a destra della chiesa di San Nicola, via Poeta Calvino, giù dritto fin dietro all'ufficio postale; via XXX Gennaio, per risalire dall'odierna via Mercè, via Crociferi fino al ricongiungimento con Sieri Pepoli.

Perché arrivo a queste conclusioni? Ho cercato semplicemente di paragonare come appariva in quell'epoca, III sec. a.C., la nostra terra e di come appare ai nostri giorni. In mancanza del conforto di ritrovamenti archeologici relativi a quei secoli, si va a tentoni e per ipotesi; e allora analizziamoli: ad occidente gli scogli iniziavano all'altezza di via Torrearsa; a mezzogiorno il mare e la sabbia dovevano estendersi molto più verso l'entroterra, la zona è tutta pianeggiante fino a via Mercè; ad oriente c'era la barriera naturale del canalone; a Tramontana sappiamo storicamente che le mura furono spostate più volte.

La zona descritta permetteva di costruire nella posizione delle strade enumerate le mura di cinta puniche (buttate giù le quali facilmente nacquero al loro posto le stesse strade dal percorso così inusitabilmente rettilineo), leggermente distanti dal mare in modo da evitare l'assurdità di trovarsi la paratia di una nave nemica all'altezza del passatoio del muro stesso.

Per quanto riguarda la distanza del mare, non è certamente un fenomeno nuovo quello dell'interramento naturale o artificiale, per disporre di maggiore spazio e terreno più solido.

Tale spazio iniziale sarà destinato con l'andar del tempo ad allargarsi. Diamo uno sguardo ai primi coinvolgimenti bellici che videro debuttare Trapani sulla grande scena della storia:

Per secoli i marinai moderni hanno tratto dai fondali

trapanesi oltre al pesce, anfore ed altri reperti archeologici tipici rifornimenti delle navi romane e cartaginesi dell'epoca precristiana. L'uso delle anfore era molto diffuso in quei tempi, servivano per ogni specie di conservazione ed erano quindi naturale arredamento delle stive delle navi.

Perché tutta questa abbondanza di tali reperti? Lo dobbiamo all'affondamento di numerose navi romane in seguito ad una disastrosa battaglia navale.

249 a.C.: Roma e Cartagine da tempo hanno dichiarato guerra reciproca. I Romani sono già padroni di tutta la penisola italica e non vedono l'ora d'appropriarsi della solatia Sicilia, la parte orientale della quale è abitata da città amiche (e si sa qual è la tattica per impadronirsi di un luogo amico, basta intervenire ad una richiesta di aiuto e poi rimanere da padroni) al contrario la parte occidentale è occupata da città amiche o assoggettate in vario modo a Cartagine che si rivela un osso molto coriaceo.

Gli eredi di Romolo sono dei guerrieri duri e disciplinati, sanno il fatto loro e nelle battaglie terrestri hanno già lasciato capire di non avere rivali; il mondo ancora non lo sapeva, ma si stavano preparando a diventarne i padroni. Si devono sbarazzare di Cartagine e il desiderio è tanto forte da far commettere loro alcune imprudenze e ad una di queste dobbiamo la battaglia navale nel nostro specchio di mare.

Con una grande flotta i Romani stazionano nella città di Lilibeo al comando del console P. C. Pulcro, ansioso di dare un taglio alla guerra in suo favore, naturalmente, e desideroso di ritornarsene a casa sua nella campagna romana, decide di giocare d'astuzia e di muovere con le sue navi dalla rada lilibetana poco prima dell'alba in modo da trovarsi nel vicino porto di Trapani alle prime luci e sorprendere le navi nemiche lì ancorate.

Non sapremo mai con quale oste avesse fatto i suoi conti ma di una cosa siamo certi: non ha tenuto nella giusta considerazione il proverbio che dice: "fra il dire e il fare c'è di mezzo il mare" con le sue insidie e i suoi fondali e proprio questi, più che l'inesperienza marinara gli furono fatali.

Dobbiamo tener presente il panorama del mare fra Marsala (Lilibeo) e Trapani: poche miglia separano le due città, c'è una costa con fondali molto bassi che in quell'epoca in mancanza delle saline che oggi ne occupano una parte, dovevano essere più estese; al largo, ma non troppo, ci sono le Egadi, le quali in quel momento rappresentavano delle buone roccaforti per le postazioni cartaginesi; infilarsi nel porto di Trapani significava immergersi in un imbuto e per giunta qualcosa andò storto e venne a mancare il fattore sorpresa perché il comandante punico, Aderbale, avvertito in tempo del pericolo e preparatosi ad una simile evenienza, ebbe modo di aggirare il nemico uscendo con la sua armata dalla parte di occidente, aggirando la falce, e facendosi incontro al nemico con alle spalle il mare aperto, quindi con una possibilità di manovra del tutto superiore ai legni dei nemici che si trovavano d'un colpo con un muro alle spalle e le altre strade sbarrate; il Pugnatore scrive a pag. 47 dell'opera citata: *"...et i romani all'incontro essendo col litto ristretti, et in loco secco e scoglioso..."* *"...il consolo, avendo diverse galee perdute, fu il primo dei suoi che fuggì."*

Le ferite inferte da quel disastro i romani se le leccarono per un bel pezzo, mentre immaginiamo che a Trapani e a Cartagine si festeggiò a lungo, con grandi libagioni e orge rituali. Feste guastate dalle future guerre puniche che videro "Cartago deleta", rasa al suolo cosparsa di abbondante sale e la nostra Trapani assoggettata al giogo romano.